

Antonella Arzone
***L'Iconografia rateriana e il sigillo medievale di Verona:
appunti per una
ricerca***

[A stampa in *La più antica veduta di Verona. Iconografia rateriana. L'archetipo e l'immagine tramandata*, Atti del seminario di studi, 6 maggio 2011, Museo di Castelvecchio, a cura di Antonella Arzone e Ettore Napione, Verona, Comune di Verona, 2012, pp. 183-198 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ANTONELLA ARZONE

L'ICONOGRAFLA RATERIANA E IL SIGILLO MEDIEVALE DI VERONA: APPUNTI PER UNA RICERCA

Il sigillo di Verona

Nell'*Iconografia rateriana* uno degli edifici in sinistra d'Adige è chiaramente identificabile, mediante la didascalia, come il «palatium». Il complesso, costituito da una porta fiancheggiata da torri dietro la quale si vede una costruzione più piccola, presenta qualche affinità con il fabbricato raffigurato su un sigillo di Verona, da alcuni identificato come il palazzo del re goto Teodorico.¹ La figura del sigillo presenta, in basso, una galleria con cinque arcate chiuse da cancellate, sopra la quale è un muro merlato concluso ai lati da due torri quadrate; la cortina muraria è suddivisa da colonnine e dalle lettere della parola «Verona». Più in alto, si vede un edificio con due aperture sormontato da una calotta emisferica, affiancata da due pinnacoli terminanti con un'asta puntata. Sulla calotta e sulle torri vi sono delle croci (fig. 1). L'iscrizione, come è consuetudine nei sigilli comunali, riporta un verso leonino che esalta i meriti della città: «Est iusti latrrix – urbs hec et laudis amatrix» [Questa città è apportatrice di giustizia e amante della lode].² Il leonino di Verona, insieme a quelli di Pisa, Siena, Lucca e Ravenna, sarebbe uno dei più antichi.³ Secondo il Da Persico, esso riporterebbe ad un momento posteriore alla pace di Costanza (1183), in quanto alluderebbe alla liberazione di Verona dal Barbarossa, grazie alla forza delle armi.

Le foto dei sigilli, presenti nella collezione del Museo di Castelvechio, sono opera di Francesco Cappiotti, Pietro Donisi e Gaia D'Onofrio che ha curato anche la rielaborazione delle altre immagini.

1. Nel Museo oggi è conservata (inv. n. 7001, diametro cm 7,5) una copia in piombo realizzata tra il 1882 e il 1885 per volere di Serafino Ricci, con la collaborazione di Raffaele Putelli, bibliotecario della Biblioteca Civica di Mantova. L'intento del Ricci era di restituire a Verona un oggetto importante per la sua storia, dopo che un precedente calco in cera esistente nel Museo Civico era andato perduto nell'inondazione del 1882. Per la copia venne utilizzato un calco in gesso di un suggello in cera di colore giallognolo chiaro che si trovava presso l'Archivio di Stato di Mantova e che era appartenuto alla collezione Gonzaga. S. Ricci, *Contributo alla storia dei sigilli antichi di Verona*, in «Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino», 1895, pp. 5-6, n. 2 della tavola.

2. Il leonino dei sigilli consiste in due versetti rimati formanti un esametro o più raramente un pentametro; spesso, come nel caso veronese, il sostantivo è in rima con l'aggettivo. Oltre ad affermazioni di orgoglio civico, i leonini contengono allusioni alle figure incise sui sigilli stessi o suppliche ai patroni.

3. G. C. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni italiani nel medioevo e nell'età moderna*, in *Studi di paleografia, diplomatica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, p. 71.

Un cartiglio con lo stesso versetto era stato posto tra le mani della statua antica rialzata sopra la fontana in piazza delle Erbe.⁴

I sigilli esprimono la consapevolezza dell'identità civica

Nel momento in cui i Comuni italiani si emanciparono quasi completamente dall'Impero, nella seconda metà del XII secolo, cominciarono ad esercitare talune prerogative della sovranità e, tra queste, quella di convalidare e di attestare la pubblica fede degli atti della normale amministrazione civica e dei documenti statali. Alle sue origini il Comune si configurava, rispetto alla pubblica autorità costituita, come un privato e le carte convalidate da un notaio erano considerate quasi come quelle di una società privata. Dopo la pace di Costanza del 1183, invece, il Comune entrò nella sfera del diritto pubblico; gli atti vennero redatti dai cancellieri e convalidati da un *sigillum publicum* che, detto anche *sigillum communis* o *sigillum civitatis*, indicava il sigillo maggiore, fungendo da sigillo di Stato. Ve ne potevano poi essere altri, destinati agli ordinari usi amministrativi.

Non tutti gli atti pubblici del Comune avevano applicato il sigillo, ma certamente i principali e di maggiore solennità portavano questo *signum* che in modo tangibile simboleggiava l'autonomia e la sovranità della città, traducendo iconograficamente la coscienza della propria identità civica. La matrice, in genere di bronzo, veniva custodita con estrema cura ed affidata al notaio del podestà, cioè a un ufficiale appositamente delegato. Ne abbiamo un esempio per Verona relativo all'anno 1228, ove, riferendosi al sigillo del dazio, si fa cenno ad un ufficio dei sigilli.⁵ La matrice si imprimeva nella cera che poteva essere apposta al documento stesso oppure pendente mediante un sistema di cordicelle.⁶

L'importanza del sigillo e la considerazione in cui era tenuto, quale «simbolo di signoria», emergono da molte testimonianze. Ciò appare evidente nel caso della solenne cerimonia di dedizione a Venezia del luglio 1405, quando gli ambasciatori padovani e veronesi consegnarono nelle mani del doge Michele Steno la matrice del sigillo, le chiavi e

4. G. B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820, ristampa anastatica 1974, p. 216, L. FRANZONI, *Presenza dell'antico e sue diverse valenze nel tempo nella cultura e nella letteratura urbane veronesi (secc. XIV-XV)*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509)*, a cura di E. Guidoni e V. Soragni, Roma 1997, p. 36.

5. B. CAMPAGNOLA, *Liber juris civilis urbis Veronae*, Verona 1728, CCLXXII, I, LII, p. 201: «Item non liceat notariis, seu illis qui faciunt sigilla, vel stant ad officium sigillorum ab aliquo qui sit de districtu Veronae, accipere pro sigillo ultra unum denarium».

6. A partire dalla metà dell'XI secolo, probabilmente per influsso della bolla metallica, anche il sigillo divenne pendente. Dapprima di cuoio, poi di canapa, di seta, di pergamina, a lacci, cordoni, fili, trecce, gli attacchi del sigillo variano, a volte secondo precise scelte diplomatiche, più spesso secondo logiche non sempre evidenti, in funzione delle variazioni del gusto e delle mode. Inizialmente si usava la cera naturale, di colore giallognolo, poi a partire dal secolo XII l'aggiunta di coloranti entrò nell'uso sfragistico, per divenire una vera moda nei secoli XIV e XV con l'adozione dell'ossido di piombo, che permetteva di ottenere una vasta gamma di rossi. La ceralacca, di colore rosso vivo, apparve alla fine del XVI secolo. Si tratta di un misto di sostanze resinose, gommalacca e coloranti che presto sostituì la cera nel campo dei sigilli aderenti.

i vessilli della città; il commentatore delle varie fasi del rito ritenne che nel «signum sigilli auctoritatem rei publicae contineri».⁷

In questo senso non stupisce che l'immagine dell'antico sigillo pubblico del Comune di Verona si trovi sul gonfalone impugnato dagli alferi veronesi che combattono contro i Benacensi nella grande tela che oggi arreda la sala del Consiglio Comunale a Verona (fig. 2).⁸ Il dipinto fa parte di un ciclo, deliberato dal Consiglio Comunale l'8 aprile 1595, destinato a decorare le sale della Loggia civica in piazza dei Signori. I soggetti dovevano celebrare le gesta illustri della città. L'episodio, considerato leggendario dagli storici, sarebbe avvenuto nel IX secolo, ai tempi dell'impero di Lotario, in un periodo di autonomia dei Veronesi, contro i quali si sarebbero ribellati gli abitanti dei villaggi sul lago di Garda sotto la loro signoria. Autore del dipinto è Felice Brusasorzi. Volendo ricordare l'indipendenza dei Veronesi, il pittore ricorse alla raffigurazione del sigillo; tuttavia scelse non quello che allora doveva essere ancora in uso, ma quello antico, risalente alla fase iniziale del Comune.

Le rappresentazioni di città sui sigilli

Nei sigilli, come conseguenza del valore rappresentativo del titolare – sia esso persona fisica o giuridica – figure e leggende non sono mai occasionali, ma affermano l'identità del sovrano o del feudatario, della *civitas*, dell'ente ecclesiastico, della corporazione o del soggetto privato. Nei vari settori dell'area civile e di quella ecclesiastica, le consuetudini diplomatiche e la simbologia determinarono tipologie particolari, la cui evoluzione seguì quella dei rispettivi ordinamenti, corrispondendo alle fasi di vita del Comune. È stato notato dal Bascapè come dai più antichi, con una figura di cavaliere, identificativa del ceto nobile ai primordi dell'autonomia comunale, si passò ai sigilli con vedute di città definite dal recinto fortificato e dalle torri, orgogliosa affermazione di sovranità sul proprio spazio territoriale e di autonomia dal potere imperiale. In un secondo momento alla cerchia muraria, al castello o al palazzo si aggiunse la figura del santo protettore che in genere contrassegnò, dopo il 1250, la fase del comune popolare. Infine, a partire dal XIV secolo ebbero la prevalenza, pur senza sostituire i precedenti, i sigilli con figure araldiche, parlanti o mitologiche, in concomitanza con l'affermazione del vicariato imperiale, delle signorie e delle dominazioni straniere.⁹

Il prototipo dei sigilli topografici può essere rintracciato nelle bolle degli imperatori medievali, raffiguranti la città di Roma.¹⁰ Il suggello più antico è quello di Carlo Magno

7. Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASV), *Commemorali*, 12 luglio 1405, reg. 10, cc. 24v.-25. Documento letto in F. TIEPOLO, *Prefazione*, in *Il sigillo nella storia e nella cultura*, catalogo a cura di S. Ricci, Roma 1985, p. XI.

8. P. MARINI, *Vittoria dei Veronesi sui Gardesani*, in *Viaggiare nell'arte. Interventi di restauro*, I, Vicenza 1995, pp. 82-85.

9. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni* cit., pp. 61-123, tavv. I-VIII.

10. Le *bullae* si diffusero nell'Occidente medievale tramite il mondo bizantino e divennero tipiche della cancelleria dogale e pontificia. A differenza dei sigilli sono lavorate sulle due facce e appese mediante un filo al documento. Il metallo normalmente impiegato è il piombo, in rari casi e per documenti di grande prestigio, veniva impiegato l'oro. L'argento venne usato quasi esclusivamente dalla cancelleria dei dogi.

in cui l'Urbe è descritta dalla cerchia muraria con una porta centrale fiancheggiata da due torri; esso riprende l'iconografia della città presente nella monetazione romana (fig. 3)¹¹ la cui vasta circolazione è probabilmente una delle cause principali dello stabilizzarsi e del trasmettersi dello schema di rappresentazione che sintetizza la città nel solo motivo della cinta muraria.¹² In rarissimi casi sulla moneta è presente l'intero circuito delle mura con l'edificio più rappresentativo all'interno, visto dall'alto (fig. 4).¹³ Alcune bolle imperiali recano la veduta schematica di Roma, in altre la composizione diventa fantastica e gli edifici sono trasfigurati, come nella bolla di Federico I (1153-1190) o di Carlo IV del Lussemburgo (1346-378) (fig. 5).¹⁴ In altre, come in quella aurea di Ludovico il Bavaro (1328-1346) è evidente un'intenzione di maggior realismo e si possono identificare vari monumenti: dal Colosseo, al Pantheon, a Castel Sant'Angelo, alla colonna Traiana.¹⁵

Nei numerosi studi sulle forme della rappresentazione della città, i sigilli sono una fonte poco utilizzata, ma i maestri incisori, con il linguaggio sintetico reso obbligatorio dalla piccola superficie dell'oggetto, si avvicinavano agli artisti delle arti maggiori scegliendo la cinta muraria stretta attorno ad alcuni edifici per rappresentare una città.¹⁶ Una peculiarità della iconografia medievale era l'elaborazione di una copia della realtà dotata solo dei dati salienti del prototipo, quella che è stata definita una «metonimia figurativa» che sintetizza l'immagine dell'oggetto nei suoi caratteri più rappresentativi e rappresentabili.¹⁷ La centralità delle mura nel definire l'identità urbana è peraltro un motivo che dall'arte romana si trasmette all'età tardoantica e con continuità al medioevo. Riducendo la varietà delle rappresentazioni pittoriche della città agli schemi più ricorrenti, questi

11. Diocleziano, *Nicomedia*, AR *Argenteus* (18 mm, 3.37 g, 12 h), circa 295-296. C. H. V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, London 1967, VI, n. 25a. Immagine tratta da: www.coinarchives.com, n. 1131.

12. G.A. VERGANI, *Nel segno della Gerusalemme Celeste: convenzioni figurative e forme simboliche per la rappresentazione della città tra Tardo antico e Medioevo*, in *La rappresentazione della città nella pittura italiana*, Milano 2003, p. 35.

13. Gordiano III, *Marcianopolis. Æ Pentassarion* (27 mm, 11.82 g, 12 h), 238-244. Immagine tratta da: www.coinarchives.com, n. 701.

14. C. BENOCCHI, *I sigilli della collezione Corvisieri romana*, in *La collezione sfragistica del Museo Nazionale del palazzo Venezia di Roma*, in «Bollettino di Numismatica», Monografia 7.1, Roma 1998, p. 14.

15. H. ROSENAU, *Notes on some qualities of architectural seals during the Middle Ages*, in «Gazette des Beaux-Arts», VI période, XC, septembre 1977, pp. 77-84.

16. A. PERONI, *Raffigurazione e progettazione di strutture urbane e architettoniche nell'altomedioevo*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'altomedioevo in Occidente*, «Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo», XXI, Spoleto 1974, pp. 679-710; C. BERTELLI, «*Imagines urbium*», in *Principi e forme della città*, Milano 1993, pp. 281-362; C. FRUGONI, *Rappresentazioni di città nell'Europa medievale*, ibidem, pp. 95-140; L. NUTI, *Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel Medioevo. I. Tempi Spazi Istituzioni*, a cura di E. Castelnuevo e G. Sergi, Torino 2002, pp. 241-282; A.C. QUINTAVALLE, *Medioevo: i modelli, un problema storico*, in *Medioevo: i modelli*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 27 settembre-1 ottobre 1999, Milano 2002, pp. 39-41; *Imago urbis. L'immagine della città nella storia d'Italia*, Atti del convegno internazionale, Bologna 5-7 settembre 2001, a cura di F. Bocchi, R. Smura, Roma 2003; A.C. QUINTAVALLE, *La figura della città*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del convegno internazionale di studi, Parma 20-24 settembre 2005, Milano 2007, pp. 13-31; X. BARRAL I ALTET, *Verona: l'immaginario della città intorno al Mille*, in «Verona illustrata», 19, 2006, pp. 35-42.

17. VERGANI, *Nel segno della Gerusalemme cit.*, p. 34.

sono la cinta poligonale di mura turrette priva di monumenti interni, le porte urbliche (raffigurate in genere come fornicati arcuati racchiusi tra due torri) e un edificio isolato costituito in genere da una chiesa a cui è affidato il compito di connotare lo spazio sacro della città. Tali moduli sono riconoscibili anche nei disegni dei sigilli, dove peraltro, come avviene in pittura, vi è talvolta l'intenzione di aderire alla realtà locale, sottolineando l'identificazione con la leggenda.

Tra i sigilli che mostrano una certa affinità con quello veronese, ricordo l'impronta di Brescia, visibile su un documento del XIII secolo, ma risalente probabilmente alla seconda metà del XII secolo, in base alla sua citazione in un atto del 1192. Si vede una cinta merlata dietro la quale emerge un edificio sacro a pianta centrale sormontato da cupola e affiancato sui lati da tre torri cuspidate. Il verso leonino recita: «Brisia sum mitis – constans Deus est mihi basis» (fig. 6).¹⁸ Un sigillo di Padova, riconducibile all'età comunale, ci mostra la città idealmente tratteggiata nella sua cinta quadrata vista dall'alto, all'interno della quale ci sono diversi edifici tra i quali spicca un palazzo turrato, identificabile forse con quello della Ragione. In alto le lettere «PA/D/V/A» e attorno il verso leonino che precisa i confini del territorio: «Muson, mons, Athes, mare certos dant mihi fines» [il fiume Musone, le prealpi venete, il fiume Adige e il mare della Laguna Veneta] (fig. 7).¹⁹ Si ispirava all'iconografia di Padova la matrice di Treviso, di cui restano impronte in documenti a partire dal 1311: un tratto di mura con porta, torri merlate e campanili; nel fondo un grande palazzo pubblico, con tre torrioni. La leggenda indica i confini del territorio del distretto: «Monti, Musoni, ponto, dominorumque Naoni» [le prealpi venete, il fiume Musone, il mare della Laguna Veneta e il fiume Noncello] (fig. 8).²⁰ Risalgono al XIV e XV secolo i sigilli di Gorizia e di Udine, che presentano vedute delle città, definite con dettagli realistici. Esiste, infine, la categoria dei sigilli medievali su cui è riprodotto un arco di trionfo o una porta urbana della città romana: i monumenti mantengono la loro identità indicata dalle leggende, pur essendo inseriti nelle mura medievali. Gli esempi più noti sono quelli di Ravenna e di Fano. Nel primo caso si tratta dell'arco fatto erigere dall'imperatore Claudio nel 43 d.C. L'iscrizione interna al cerchio lineare, preceduta da un giglio, menziona la porta stessa che fu demolita nel 1582: «Porta Aurea de Ravenna»; la leggenda esterna invece nomina il sigillo: «Urbis antique – sigillum summe Rivenne» (fig. 9).²¹ La prima matrice risalirebbe alla seconda metà del XIII secolo, mentre le impronte pervenute sono apposte a documenti più tardi. L'altro caso è quello dell'arco di Augusto di Fano, riprodotto in una matrice duecentesca. La porta, in realtà a tre fornicati, nella figura è a un solo fornice ed è stata trasformata in porta medievale con i merli e l'aggiunta di due torri (fig. 10).²²

18. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni* cit., tav. II, fig. 18.

19. S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova 1678, p. 169 in A. SCHIAVON, *La coscienza di sé: dalla "civitas" al "civis"*, in *Il sigillo nella storia e nella cultura*, catalogo a cura di S. Ricci, Roma 1985, pp. 82-83. Il sigillo in teca di latta era appeso alla copia del 1543 di un documento del 1293.

20. A. CASTAGNETTI, *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, p. 121.

21. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni* cit., tav. II, fig. 23.

22. *Ibidem*, fig. 21.

Riepilogo cronologico delle attestazioni e dei rifacimenti del sigillo di Verona

Tali confronti sono utili per inserire in una tradizione iconografica il sigillo di Verona. Per quanto riguarda la sua cronologia, esso è attestato per la prima volta su un documento segnalato da Biancolini. Lo studioso, nella seconda parte del manoscritto, ora perduto, della *Storia di Verona* del Canobbio (1532-1608) trovò notizia di un privilegio concesso da un vescovo Berno all'Abate di San Fermo e comprovato da un sigillo. La descrizione è la seguente: «Berno Dei Gratia Episcopus Veronae, con una città dentro di esso sigillo con lettere che dicono Verona». ²³ Nonostante la citazione sia molto sintetica, sembrerebbe trattarsi della stessa figura presente sui suggelli più tardi. La lettura del Canobbio parrebbe, però, inesatta; infatti l'esistenza di un vescovo Berno (o Brimo, o Bruno II), nominato in un privilegio di papa Callisto II per i Canonici del Duomo in data 14 luglio 1121, non è confermata e si può ipotizzare una confusione con il nome del precedente vescovo Bruno (1072-1076/80). ²⁴ Inoltre la veduta della città caratterizza la fase storica di affermazione dei Comuni, avendo i sigilli vescovili una diversa tipologia, ²⁵ per cui una datazione alla seconda metà dell'XI secolo sembra troppo precoce. ²⁶

La seconda attestazione del sigillo, senza descrizione, è su un atto datato al 1175, comprovato da un *sigillum publicum Veronae*; ²⁷ la terza nel trattato commerciale tra Verona e Venezia del 1193, in cui si legge in conclusione la formula: «volentes itaque ut robur et firmitatem obtineat scriptum presens sigillo civitatis Veronae iussimus communiri». ²⁸ Non sembra azzardato ritenere che tali impronte siano state impresse con la stessa, o analoga, matrice che sigillò una deliberazione del Consiglio di Verona del 1201 e di cui abbiamo una descrizione dettagliata dovuta a due notai veronesi, Pileatino di Desiderato e Bonomo. Nel copiare il documento originale nel 1326, Bonomo lo dice comprovato dal sigillo del Comune di Verona, pendente da fili di seta glauchi e rossi, sul quale erano scolpite le mura di una città con porte, tre torri e una croce per ciascuna torre. Nel mezzo

23. G.B. BIANCOLINI, *Dei Vescovi e Governatori di Verona*, Verona 1757, pp. 43-44.

24. D. CERVATO, *Diocesi di Verona*, Padova 1999, p. 144.

25. F. SEGALA, *Matrici di sigilli dei vescovi di Verona: inventario*, Verona 1996.

26. B. PAGNIN, *Note di diplomazia comunale veronese*, in «Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Padova», XIX, 1940-41, pp. 5-21 (in particolare p. 20). Diversamente ritiene Stegagno per il quale questo sigillo visto dal Canobbio sarebbe il prototipo dei sigilli seguenti e sarebbe nato come sigillo episcopale: G. STEGAGNO, *Sulla probabile esistenza di un più antico sigillo di Verona ora perduto*, in «Atti dell'Accademia Di Agricoltura, Scienze e lettere di Verona», VI, I, 1949-50, pp. 11-16; BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni* cit., pp. 81-82.

27. C. CIPOLLA, *Note di storia veronese*, in «Nuovo Archivio Veneto», VI, 1893, pp. 111-113.

28. A un precedente documento veronese del 1192 relativo ai rapporti politici e commerciali di Verona con Mantova e Venezia venne apposta una bolla d'argento forse in ragione dell'importanza del trattato. Si legge infatti: «[...] eam per manum publicam Conradi notarii sacri palatii et communis Verone fecimus anotari, et bulla argentea, forma sigilli nostri comunis insignita inferius communiri». C. CIPOLLA, *Trattati commerciali e politici del sec. XII, inediti o imperfettamente noti*, in *Scritti di Carlo Cipolla* cit., p. 585. C. CIPOLLA, *Intorno alla carta del 1193 che regolava le relazioni di carattere privato tra Veneziani e Veronesi*, in *Scritti di Carlo Cipolla, Studi federiciani*, a cura di C.G. MOR, 2, Verona 1978, p. 625.

delle mura era riportata l'iscrizione: «Verona». Il notaio Bonomo non fece cenno alla leggenda del contorno, probabilmente perché aveva già nominato particolari sufficienti per l'identificazione del sigillo.²⁹

La stessa matrice del XII secolo impresse il suggello in cera dell'Archivio Gonzaga, che è staccato dal disperso documento pertinente, ma mantiene ancora le cordicelle che lo tenevano appeso. Da esso è stata tratta la copia in piombo del Museo di Castelvechio. Ciò che distingue maggiormente questa variante dalle successive è la disposizione di «VE/RO/NA» per sillabe anziché per singole lettere, una serie di striature nei portici inferiori, come a evocare dei cancelli, le torri laterali quadrate e non cilindriche, la croce sulle torri e la cupola. In base alla ricostruzione della successione dei sigilli sui documenti, si può confermare la cronologia – tra XII e XIII secolo – proposta da Ricci solo osservando i caratteri in capitale gotizzante dell'iscrizione.³⁰

Il sigillo veronese compare successivamente su un secondo documento dell'Archivio di Stato di Mantova. Si trova in calce ad una lettera patente datata 31 gennaio 1411. La leggenda del contorno è quasi evanida, però si legge ancora chiaramente nel campo «Verona». La cupola centrale ha uno sviluppo maggiore di quella della variante prima descritta e ha sulla sommità una palla; vi è un doppio giro di merlature e torri estreme quadrangolari con tetto a due spioventi.³¹ Un'altra impronta su carta sotto cera³² è stata impressa con la stessa matrice del secondo suggello di Mantova; è apposta a un documento, datato 4 agosto 1419, conservato nell'Archivio di Stato di Verona (fig. 11). Si tratta di un decreto del Consiglio dei XII *ad utilia* del Comune di Verona, mediante il quale, in sostituzione del defunto priore dell'ospedale dei SS. Jacopo e Lazzaro alla Tomba venne eletto allo stesso ufficio il cittadino Perino Barloteri. La clausola finale di corroborazione contiene l'ordine di apporre il sigillo del Comune di Verona: «sigilli comunis Verone impressione muniri <mandavimus>». Sul margine destro della pergamena vi è l'autografo del cancelliere *Christoforus* che redasse di suo pugno il documento.³³ Le lettere della parola «Verona» sono separate da una colonnina e la «e» e la «a» sono gotiche. Dalla pergamena di un altro

29. «[...] sigillatum vero et integro sigillo cereo gauchio seu cera comuni, comunis ciuitatis Verone pendenti in fillis sericis gluacis et rubeis et rubeis (sic) in quo quidam sigillo sculta erant quaemadmodum menia cuiusdam ciuitatis, cum portis cum tribus crucibus super dictis capitellis videlicet cum una cruce pro qualibet turre, in medio meniorum scripte erant litere tales». Antichi Archivi Veronesi, Clero Intrinseco, Istromenti vol. II, 26. G. DA RE, *Documenti sull'antico sigillo del Comune di Verona*, Verona 1896, pp. 1-17. Documento n. 1.

30. RICCI, *Contributo alla storia dei sigilli* cit., pp. 6-7.

31. RICCI, *Contributo alla storia dei sigilli* cit., pp. 3-14.

32. Il primo sistema di apporre i sigilli è quello ad incasso (due masse di cera poste sul *recto* e sul *verso* della pergamena e messe a contatto tra loro tramite incisioni praticate su di essa). Si preferì poi stendere un solo strato di cera sul *recto* della pergamena, la cui aderenza veniva aumentata mediante raschiature, incisioni ed altri metodi. L'impronta sottile, priva della difesa che le era offerta dall'ampio bordo prodotto dalla prima tecnica, venne allora protetta ponendovi sopra un foglietto di carta ritagliata. L'apposizione della carta sulla cera già improntata, a scopo di protezione, alterava totalmente la leggibilità del sigillo; per ovviare all'inconveniente si ricorse all'impressione simultanea di entrambi i materiali, originando il sigillo di cera sotto carta.

33. ASV - Istituto Esposti, b. 102, n. 123. G. SANCASSANI, *Nuove rivelazioni sull'antico sigillo del Comune di Verona*, in «Vita Veronese», anno IV, n. 5, maggio 1951, pp. 2-3.

decreto relativo allo stesso argomento, e ancora sottoscritto dal cancelliere Cristoforo, il sigillo sotto carta, impresso probabilmente con la medesima matrice, si è staccato e rimane solo la macchia della cera.³⁴

A Verona si trova un'altra impronta di cera su carta, esposta oggi in una bacheca della Wunderkammer di Ludovico Moscardo nel Museo Miniscalchi Erizzo.³⁵ La sua matrice venne fatta disegnare da Scipione Maffei che la descrisse nella *Verona illustrata*: si tratta di un'incisione nella quale alcuni particolari vennero ritoccati e che divenne il prototipo di tutte le seguenti riproduzioni (fig. 12).³⁶ Tale matrice esisteva ancora nel 1773 quando fu descritta da Dionisi, ma venne rubata attorno al 1825.³⁷ Moscardo scrisse di suo pugno sul margine destro della pergamena il riferimento alla sua *Historia di Verona* e alla pagina dove descrive il sigillo (fig. 13). Per lo studioso l'immagine nel campo è quella di Verona circondata dalle mura che vengono datate al 1015, seguendo la cronologia del Canobbio. Sembrerebbe di poter dedurre che il Moscardo datasse anche il sigillo all'epoca delle mura.³⁸

Ci sono dunque tre impronte del XV secolo, una nell'Archivio di Mantova e due a Verona, che sembrano essere state impresse con lo stesso stampo, da cui potrebbe derivare anche l'incisione di Maffei, essendo stata questa in parte modificata rispetto all'originale. Probabilmente si trattava di più matrici dato che una, come si è visto, arrivò fino all'epoca di Maffei, mentre di un'altra sappiamo che andò perduta nel 1439 nel corso dei disordini legati alla guerra veneto-viscontea.³⁹ Smarrito il tipario ufficiale, una volta ritornata la calma nel 1442, il Consiglio si pronunciò su una doppia possibilità: o rifare il sigillo identico a quello perduto o farne uno nuovo. I voti a favore dell'iconografia e leggenda tradizionali furono 26 contro 20.⁴⁰ Si può dedurre, dunque, anche se non esplicitato nel documento, che venne rifatto il vecchio sigillo. Il lavoro fu affidato ad un certo maestro Sperandeo, retribuito con 8 ducati d'oro e poi con altri 4 per avere riprodotto una seconda matrice.⁴¹ Il compenso venne stabilito quale media del parere di tre diversi orefici.⁴²

34. ASV - Istituto Esposti, b.102, n. 124.

35. P. GAZZOLA, *La fondazione Miniscalchi Erizzo*, Verona 1962, tav. 18.

36. S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732, II, p. 231. A titolo di esempio si ricorda: G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona 1820, tav. XV.

37. G.J. DIONISI, *Il ritmo dell'anonimo pipiniano volgarizzato, commentato, e difeso*, Verona 1773, p. 88. Il Venturi afferma che il sigillo «fu trafugato miseramente ai nostri dì». G. VENTURI, *Compendio della storia sacra e profana di Verona*, Verona 1825, I, p. 122.

38. L. MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona 1668, ristampa Arnaldo Forni 1976, p. 115.

39. Per alcuni giorni, da 17 al 20 novembre 1439, Verona fu occupata da Gianfrancesco Gonzaga, alleato di Filippo Maria Visconti, che contava sull'appoggio di un gruppo di cittadini veronesi. La maggioranza del ceto dirigente veronese preferì però mantenersi fedele a Venezia, ottenendo in cambio una serie di concessioni. G.M. VARANINI, *Verona nei primi decenni del Quattrocento. La famiglia Pellegrini e Pisanello*, in *Pisanello*, catalogo della mostra a cura di P. Marini, Milano 1996, p. 27; G.M. VARANINI, *Verona nella seconda metà del Quattrocento. L'assetto politico istituzionale*, in *Mantegna e le arti a Verona. 1450-1500*, catalogo della mostra a cura di S. Marinelli, P. Marini, Venezia 2006, p. 175.

40. Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti dei Consigli, vol. D, 147v. -148.

41. Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti dei Consigli, vol. D, 153v. -154.

42. La matrice veniva incisa dagli incisori dei conii monetari o dagli orefici e in generale il compito era

È probabile che questa matrice sia l'unica giunta fino a noi e sia quella pubblicata dal Promis nel 1874.⁴³ È in bronzo dorato e rappresenta il tipo più evoluto della serie con la muratura degli edifici a bugnato, la pigna sulla cupola centrale, il muro tra le torri non continuo ma sporgente, le colonnette a spirale che inquadrano le lettere gotiche di Verona, due ramoscelli incrociati all'esergo (fig. 14). Il Promis proponeva una datazione nella prima metà del XIV secolo, il Ricci entro il XV secolo. Ne abbiamo una descrizione particolareggiata nella deliberazione del 25 dicembre 1473 presa dal consiglio dei XII e dei L.⁴⁴

Scrisse, infatti, il cancelliere Silvestro Lando che il sigillo del 1442 aveva

«[...] una forma come per rappresentare la città di Verona, secondo l'iscrizione per traverso Verona e tutto intorno l'iscrizione *Est iusti latrrix urbs hec et laudis amatrix*. E questa forma era una cupola come di un tempio ad arco con due capitelli a pinnacolo ai lati, e con cinque porte nella parte inferiore; la qual forma non si riesce a capire che sia stata effettivamente un qualche monumento nella nostra città; e pure quel verso non è per nulla dignitoso, ma anche risulta fuor di proposito e insulso. Ricordai anche come dal 1443 in poi non sia mai stata presa una deliberazione in ordine ad un altro sigillo se non che fu ed è in uso un piccolo sigillo con l'effigie di San Zeno, il quale non è conforme al decoro di una città così importante [...]. E fatta questa relazione e deliberato che fosse fatto in ogni modo un altro sigillo più decoroso e più adatto, si discusse della forma e infine fu deliberato che rappresenti San Zeno sullo sfondo della città con intorno un'iscrizione più adatta e più bella».⁴⁵

È strano come nella relazione si dica che nel 1442 (per errore 1443) non venne presa alcuna decisione in merito al rifacimento dal sigillo tradizionale: dai documenti citati in precedenza risulterebbe invece il contrario.⁴⁶ In una successiva deliberazione del 26 febbraio 1474 il Consiglio dei XII decise che l'iscrizione intorno al sigillo pubblico doveva essere la seguente: «Verona minor Hierusalem di vo Zenoni patrono» (fig. 15).⁴⁷ Rientra per altro nel cambiamento del gusto, in una fase matura della vita dei Comuni italiani, l'inserimento della figura del santo protettore.

compensato generosamente. G.C. BASCAPÈ, *L'arte del sigillo nel Medioevo e nel Rinascimento*, in «L'arte», LX, XXVI/1-2, gennaio-giugno 1961, pp. 8-16.

43. V. PROMIS, *Sigilli italiani editi e illustrati*, Torino 1874, p. 21, tav. III, n. 17 (diametro mm 75). Il sigillo si trova oggi presso il Museo dell'Armeria Reale di Torino dove è in parte confluita la collezione dei Savoia ed è contrassegnato dal numero d'inventario S.M. 8236, invariato dall'Ottocento. Mi è stato possibile rintracciare l'oggetto grazie alla cortesia di Ada Gabucci e di Alessandra Guerrini. Ringrazio entrambe vivamente.

44. Antichi Archivi Veronesi, Atti dei Consigli, I, c. 60.

45. La traduzione è di Giampaolo Marchi: G.P. MARCHI, *Forma Veronae*, in *Il ritratto di Verona*, Verona 1978, pp.10-11.

46. Da Re spiega la contraddizione sul rifacimento del sigillo come un tentativo di copertura di una propria mancanza da parte dello stesso cancelliere Lando. DA RE, *Documenti sull'antico sigillo* cit., p. 14.

47. Nella collezione numismatica del Museo di Castelvechio è conservata una copia di questa matrice (n. inv. 7002).

L'iconografia del sigillo

È interessante notare che nella seconda metà del XV secolo non si riconoscesse nessun monumento particolare nell'edificio rappresentato sul sigillo e che il primo a proporne l'identificazione con il palazzo di Teodorico fu il Maffei. L'ipotesi nasceva osservando la forma dell'edificio effigiato, che a Maffei sembrava simile alle «fabbriche romane» e con lo stile dei palazzi di Teodorico, circondati da portici come quello di Ravenna.⁴⁸ Diversi studiosi ne seguirono la suggestione, altri in parte se ne discostarono proponendo di vedervi la basilica forense o il Teatro romano, la reggia dei re longobardi oppure una visione astratta degli edifici più cospicui della città tendente ad esaltarne la ricchezza architettonica.⁴⁹

Quando nel 1732 Maffei pubblicò *Verona illustrata* non aveva ancora visto l'*Iconografia rateriana* di cui fece realizzare l'apografo nel 1739;⁵⁰ se l'avesse avuta in mano prima, ne avrebbe forse ricavato una conferma alla propria ipotesi. È stato altre volte notato come ci sia una certa corrispondenza tra il *palatium* dell'*Iconografia* costituito, come si è detto, da due diversi elementi, un piccolo edificio, visibile in secondo piano e una porta,⁵¹ rappresentata formalmente in modo analogo alle altre due che si aprono nel tratto frontale delle mura, e l'edificio raffigurato nella formulazione più antica del sigillo veronese, cioè l'impronta più antica dell'Archivio di Stato di Mantova (fig. 16): si potrebbe interpretare l'immagine come composta da una successione schiacciata di piani prospettici. Sopra una galleria costituita da cinque archi chiusi da cancellate, vi è un muro merlato con le lettere «VE/RO/NA», oltre il quale si vede una doppia porta fiancheggiata da due torri e al di là un edificio sormontato da cupola e due pinnacoli. Seguendo la suggestione di Maffei, la tentazione è quella di immaginare che, nel momento in cui il Comune scelse il motto e la figura rappresentativi del proprio stato di *civitas*, venisse privilegiata la sede tradizionale del potere reale, cioè il palazzo eretto da Teodorico e abitato dai duchi longobardi, le cui vestigia in completa rovina, ma ancora visibili, ricordavano la grandezza del passato. Il

48. MAFFEI, *Verona illustrata* cit., pp. 232-233.

49. La bibliografia qui riportata è parziale, ma sufficiente per poter risalire a quella precedente. Basilica forense: DIONISI, *Il ritmo dell'anonimo pipiniano* cit., pp. 88-89; teatro romano: G. PINALI, *Relazione degli scavi dell'antico romano teatro*, Milano 1865, pp. 62-63 (la parte inferiore del sigillo rappresenterebbe il retroscena e le logge del teatro, l'edificio della parte superiore sarebbe il palazzo dei re longobardi sul colle di San Pietro; in un passo di una lettera dello stesso Pinali pubblicata da Ricci si parla però di residenza di Teodorico sulla cima del colle. S. RICCI, *Il teatro romano di Verona*, Venezia 1895, p. 29, nota 2). Il dibattito sul sigillo venne ripreso negli anni '60, anche il Franzoni e il Thodermann vi riconobbero il teatro: L. FRANZONI, *Il problema del "Palatium" teodoriciano a Verona*, in «Architetti Verona», 20, Verona 1962, pp. 3-4; L. FRANZ, *Le "case" di Teodorico a Verona*, in «Architetti Verona», 20, Verona 1962, pp. 4-7; L. FRANZONI, *Un nuovo contributo al problema del "Palatium" teodoriciano a Verona*, in «Vita Veronese», XVIII, nov.-dic. 1965, pp. 443-444; B. THODERMANN, *Un sigillo e un palazzo*, in «Vita Veronese», XVIII, nov.-dic. 1965, pp. 445-452. Anche il Ricci, in un primo tempo, ritenne che sul sigillo vi fossero il palazzo di Teodorico sul colle di San Pietro e i due piani del Teatro (RICCI, *Il teatro romano di Verona* cit., p. 29), successivamente, invece, si convinse che l'immagine fosse semplicemente evocativa della città (RICCI, *Contributo alla storia dei sigilli antichi* cit., p. 11-12).

50. Vedi il saggio di Ettore Napione in questo volume.

51. Il Mor riconosceva invece nel piccolo edificio la chiesa di San Faustino: G.C. MOR, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio. II - Verona medievale*, Verona 1964, p. 34.

palazzo costituiva l'elemento che univa Teodorico ad Alboino e Berengario I in una tradizione letteraria giunta fino all'epoca scaligera quando Cangrande I veniva celebrato come ultimo monarca di una dinastia che aveva in Teodorico il capostipite.⁵² Il re goto eresse tra il 493 e il 506 la propria residenza in Verona, riadattando probabilmente preesistenti edifici.⁵³ Una fonte letteraria, l'Anonimo Valesiano, riferisce che Teodorico «erat enim amator fabricarum et restaurator civitatum [...] item Veronae thermas et palatium fecit et a porta usque ad palatium porticum addidit».⁵⁴ Le ricerche archeologiche condotte alle pendici meridionali del colle di San Pietro hanno permesso di ritrovare i resti di un edificio, identificato con un odeon, e di una porta proprio di fronte a quest'ultimo sotto il piano stradale di via Redentore.⁵⁵ È molto probabile che la porta menzionata dalla fonte sia quella romana di accesso alla via Postumia,⁵⁶ mentre il palazzo vero e proprio del re goto doveva situarsi sulle rovine dell'odeon, sfruttandone in buona parte le strutture.⁵⁷ Questa collocazione conferma la testimonianza di Giovanni Mansionario (XIV) che colloca la reggia «huius palatii (di Teodorico) apparent vestigia iuxta ecclesiam S. Syri in loco qui dicitur Castellus».⁵⁸ Se a quell'epoca le rovine erano ancora visibili, dal X secolo quando Raterio vi si rifugiò, trovando il palazzo in stato di grave abbandono, al XIII secolo, quando la famiglia comitale dei da Palazzo poteva ancora farne la propria residenza, l'edificio o gli edifici dovettero progressivamente degradarsi fino al 1245, quando le torri e le case dei da Palazzo vennero abbattute nel corso delle lotte tra il partito guelfo e ghibellino, forse riducendo definitivamente allo stato di rudere l'antica reggia di Teodorico. In quell'occasione vennero rinvenute le presunte ossa di Alboino «in muro scale palatii Johannis de Palacio, de supra portam».⁵⁹

52. Cfr. su questi aspetti: E. NAPIONE, *Le arche scaligere*, Venezia 2009, pp. 227-235.

53. C. LA ROCCA, *Una prudente maschera 'antiqua'. La politica edilizia di Teodorico*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 dicembre 1992, II, Spoleto 1993, pp. 455-456.

54. *Excerpta Valesiana*, ed. J. Moreau, Lipsiae 1961, p. 20.

55. G. CAVALIERI MANASSE, *L'odeon di Verona*, in *Lo spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana*, «Antichità Altoadriatiche», XLI, Udine 1994, pp. 259-270 e EAD., *L'imperatore Claudio e Verona*, in «Epigrafica», LIV, 1992, pp. 9-11.

56. A. CIARALLI, *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1109)*, Roma 2007, p. XVIII, nota 10.

57. G. CAVALIERI MANASSE, *Le mura teodoricane di Verona*, in *Teodorico il Grande* cit., pp. 641-642 e note relative; G. CAVALIERI MANASSE, P. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto Medioevo*, Atti del 2° Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera 1998, Mantova 1999, p. 85, nota 81; G. CAVALIERI MANASSE, *Gli scavi del complesso capitolino*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 2008, p. 124, nota 233.

58. G. SANCASSANI, *Devoluzione ed evoluzione della «Corte del duca» nei documenti*, in *Verona in età gota e longobarda*, Verona 1982, p. 197, nota 9.

59. L. SIMEONI, *Le origini del Comune di Verona*, Venezia 1913, p. 106, nota 65; SANCASSANI, *Devoluzione ed evoluzione* cit., p. 200 (elenco dei documenti del X e XI secolo in cui è attestato il palazzo a pp. 201-204); G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, p. 210, nota 185; C. LA ROCCA, *Verona*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, catalogo della mostra a cura di C. Bertelli e G. P. Brogiolo, Brescia

Da sottolineare, in particolare, che la porta romana sulla via Postumia era a doppio fornice e inquadrata da due torri come quella presunta del sigillo. Non si può escludere quindi che il sigillo veronese, pur inserendosi in una consolidata tradizione iconografica di rappresentazioni urbliche, alludesse alla memoria del *palatium* teodoriciano.

Rinvenimenti di monete gote a Verona

A margine di questa comunicazione vorrei sottolineare come i ritrovamenti di moneta gota nell'area della città confermino l'intensità dell'attività edilizia a Verona negli anni di Teodorico.⁶⁰ L'obiettivo del sovrano era di realizzare una serie di ristrutturazioni volte al potenziamento della città in quanto perno del sistema difensivo nord-orientale, oltre che di accreditarsi come continuatore della tradizione romana mediante il ripristino degli antichi edifici pubblici e degli usi che avevano caratterizzato il modo di vivere urbano. Questo comportò interventi di demolizione e di prelievo di materiale edilizio da utilizzare in nuove costruzioni, come le mura, e nel riassetto di costruzioni precedenti come nel caso del *palatium* e degli impianti termali.⁶¹

Quando le indagini archeologiche, effettuate nel centro di Verona, si sono svolte in siti interessati da tali attività, sono state recuperate monete gote.⁶² Questo dato non consente una generalizzazione per la presenza di significative eccezioni; tuttavia è un fatto che il numero di esemplari restituiti da Verona sia superiore a quello di altre città. I sedici numeri sono confrontabili con quelli provenienti dagli scavi di Classe (Ravenna) e dell'area di Villa Clelia (Imola), mentre un numero più alto di pezzi viene solo dai ripostigli di cronologia successiva.⁶³

Le monete sono tutte di bronzo e appartengono alla serie coniata nella zecca di Ravenna con la personificazione della capitale al dritto e al rovescio il monogramma di Ravenna o l'albero di fico tra due aquile, allusivo a Roma. Manca il nome dell'autorità emittente, perché in tale fase il rapporto ambiguo con l'Imperatore bizantino impediva un'esplicita dichiarazione di sovranità. Il nominale è tipicamente il più basso della serie che veniva

18 giugno-19 novembre 2000, Milano 2000, p. 260.

60. La casistica non è ancora completa perché è in corso il controllo dei reperti monetali dalla città di Verona che verranno pubblicati in un volume della collana *I ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*.

61. LA ROCCA, *Una prudente maschera* cit., pp. 451-515.

62. La distribuzione dei ritrovamenti di monete gote nel centro cittadino è la seguente: 4 esemplari dall'area dei Palazzi Giudiziari dove è documentata la continuità dell'uso abitativo dell'*insula* nel corso di tutto l'altomedioevo e lo scavo di una serie di buche per il prelievo di materiale edilizio e per la conservazione di derrate nel centro dell'*insula* durante l'età longobarda; altri 4 dall'area del *Capitolium* e suoi annessi; 2 dal Teatro romano; 1 da piazza Vescovado da un impianto termale ripristinato in età gota; 1 da via Duomo in una tomba longobarda; 1 da piazza Corrubio in un'area frequentata per la continuità d'uso nel V e VI secolo della necropoli tardoromana; 2 da corso Sant'Anastasia, dai livelli di riempimento accumulati dopo la demolizione del tempio limitrofo al Campidoglio.

63. *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Testi, Studi, Strumenti 18, CISAM, Spoleto 2005, fino al 18.12.2010.

battuta in pezzi da 40, 20 e 10 nummi. Solo due monete sono da 20 nummi, ma ciò rientra nel normale trend che prevede un maggior sforzo per il recupero dei pezzi di valore più alto, rispetto a quelli di valore più basso e di modulo più piccolo. Inoltre le emissioni dei 10 nummi, AE9 (D/ busto di Ravenna; R/ aquila) e AE11 (D/ busto di Ravenna; R/ monogramma) (fig. 17),⁶⁴ furono massicce e denotano un incremento della produzione enea.

È ancora in discussione il momento iniziale della battitura delle monete AE9 e AE11, da collocarsi tra il regno di Teodorico e quello di Atalarico, ma sembra chiaro che AE11 continuò ad essere coniato fino alla caduta di Ravenna nelle mani dei Bizantini nel 539. Poiché non sono noti ripostigli di bronzi goti di grande e medio modulo (mentre ce ne sono pervenuti diversi dell'ultima fase della guerra greco-gotica con piccoli nummi) le monete più grandi, forse per il loro spiccato carattere nazionale o più probabilmente al fine di essere rifuse per nuove emissioni, vennero ritirate dai Bizantini nella fase centrale della guerra.⁶⁵ I nummi goti di Verona circolarono, quindi, in un arco di tempo relativamente breve e forse vennero smarriti nel corso appunto di una fase intensa di attività edilizia. Alcune poterono essere recuperate più tardi e, perduto il loro valore liberatorio in un quadro economico diverso, furono utilizzate come monili e completarono i corredi funerari di età longobarda.

L'indagine archeologica ha dimostrato che lo spoglio del tempio capitolino e dell'altro tempio dalla parte opposta della via Postumia, per le caratteristiche di rapidità e di organizzazione dell'intervento, oltre che per le dimensioni e per l'impegno richiesto, deve essere collegato ad un'autorità pubblica determinata a procurare materiale edilizio in grande quantità. I reperti numismatici e ceramici consentono di delimitare l'arco cronologico dell'intervento alla prima metà del VI, così come in età gota sarebbe stato ripristinato l'utilizzo delle terme di piazza Vescovado e di via San Pietro Martire, ingrandendo e abbellendo gli impianti. È logico ricondurre tali opere all'iniziativa di Teodorico.

64. E.A. ARSLAN, *La monetazione dei Goti*, in *Ravenna e l'Italia fra Goti e Longobardi*, XXXVI corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna 1989, pp. 17-72, tavv. I-III.

65. ARSLAN, *La struttura delle emissioni monetarie dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande* cit., p. 535, nota 64.



Fig. 1. Museo di Castelvechio, copia in piombo del sigillo di Verona.



Fig. 2. Verona, Sala del Consiglio Comunale, Felice Brusasorzi, *Vittoria dei Veronesi sui Gardesani* (part.).



Fig. 3. Diocleziano, Nicomedia, AR *Argenteus*, 295-296.



Fig. 4. Gordiano III, Marcianopolis, Æ *Pentassarion*, 238-244.



Fig. 5. Sigillo di Carlo IV del Lussemburgo (da C. BENOCCHI, *I sigilli della collezione Corvisieri romana*, in *La collezione sfragistica del Museo Nazionale del palazzo Venezia di Roma*, in «*Bollettino di Numismatica*», Monografia 7.1, Roma 1998, p. 14).



Fig. 6. Sigillo di Brescia (da G.C. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni italiani nel medioevo e nell'età moderna*, in *Studi di paleografia, diplomatica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, tav. II, fig. 18).



Fig. 7. Sigillo di Padova (da S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova 1678, p. 169).



Fig. 8. Sigillo di Treviso (da A. CASTAGNETTI, *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, p. 121).



Fig. 9. Sigillo di Ravenna (da G.C. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni italiani nel medioevo e nell'età moderna*, in *Studi di paleografia, diplomatica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, tav. II, fig. 23).



Fig. 10. Sigillo di Fano (da G.C. BASCAPÈ, *I sigilli dei Comuni italiani nel medioevo e nell'età moderna*, in *Studi di paleografia, diplomatica in onore di C. Manaresi*, Milano 1953, tav. II, fig. 21).



Fig. 11. Sigillo di Verona su un documento dell'Archivio di Stato di Verona - Istituto Esposti, b. 102, n. 123.



Fig. 12. Sigillo di Verona (da S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona 1732, II, p. 231).



Fig. 13. Verona, Museo Miniscalchi Erizzo, impronta.



Fig. 14. Sigillo di Verona (da V. PROMIS, *Sigilli italiani editi e illustrati*, Torino 1874, p. 21, tav. III, n. 17).



Fig. 15. Verona, Museo di Castelvecchio, sigillo di Verona del 1474., n. inv. 7002.



Fig. 16. Il *palatium* nell'Iconografia rateriana (da B. THODERMANN, *Un sigillo e un palazzo*, in «Vita Veronese», XVIII, 1965, p. 452).



Fig. 17. Moneta gota trovata nello scavo del *Capitolium* di Verona.